

«Mercosur, l'Italia non sia tra i Paesi che vogliono annullare l'accordo»

L'intervista

BARBARA CIMMINO



Confindustria.
Barbara Cimmino è vicepresidente per l'Export e l'attrazione degli investimenti

I presidenti del Mercosur si riuniranno il 20 dicembre a Foz do Iguaçu, in Brasile, per chiudere definitivamente l'accordo commerciale con la Ue, negoziato per oltre vent'anni. Tuttavia alcuni Paesi, tra cui l'Italia, stanno alzando non pochi distinguo. «Con il pericolo di perdere una formidabile occasione di crescita e di scambi commerciali», dice Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria. **Picchio** — a pag. 6

L'intervista. Barbara Cimmino. La vicepresidente di Confindustria: il nostro Paese ago della bilancia, senza firma rinunciamo a crescita e competitività

«Mercosur, l'Italia non sia responsabile di far saltare l'accordo»

«L'interesse particolare del settore agricolo sta prevalendo su quello generale italiano ed europeo»
Nicoletta Picchio

«**S**e dovesse saltare l'accordo Ue-Mercosur l'Italia si assumerebbe la responsabilità grave di aver fatto fallire un progetto di crescita e competitività del continente europeo. Dopo la dichiarazione di astensione del Belgio per fare approvare l'accordo Mercosur, il voto dell'Italia è ago della bilancia. Non possiamo perdere né in responsabilità né in reputazione se vogliamo far sì che l'Europa cambi. Se non si firma ora, entro il 20 di-

cembre, i nostri amici del Mercosur che hanno già organizzato la cerimonia per la firma, probabilmente si ritireranno. In soldoni l'Italia rischia di far saltare 25 anni di negoziato e un'opportunità essenziale per l'export del sistema Italia».

Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, non nasconde una grandissima preoccupazione per i prossimi passaggi del negoziato. In particolare, per quel «non ci siamo del tutto» pronunciato ieri dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a pochi giorni dal voto sull'intesa, il 20 dicembre, in Brasile.

«Ho rispetto di tutti i settori, ma la posizione ideologica, miope e strumentale dell'agricoltura sarebbe una spinta distruttiva per l'intera Ue. Con

la firma dell'accordo di libero scambio si creerebbe un potenziale aumento delle esportazioni europee di 50 miliardi, per l'Italia un vantaggio di 14 miliardi, circa il 30 per cento. Sono queste le cifre in gioco. Non solo: si parla di un negoziato con l'India. Ma se quello con il Mercosur fallisce, con quale credibilità ci presenteremo ai tavoli?».

Sembrava che gli ostacoli fossero



superati, cosa sta succedendo?

Non ci aspettavamo questo sviluppo. Sta succedendo che l'interesse particolare del settore agricolo sta prevalendo su quello generale dell'Europa e dell'Italia. Gli agricoltori stanno conducendo in Europa una trattativa parallela sulla Pac, tra l'altro senza trasparenza. Le argomentazioni addotte sui contenuti dell'accordo Ue-Mercosur sono pretestuose e non veritiere, una disinformazione a scapito dei cittadini.

Il 19 ci sarà un vertice Ue: si chiariranno le posizioni?

Alcuni paesi hanno già espresso una decisione chiara. L'Italia non lo ha mai fatto esplicitamente e quindi non è mai entrata nel calcolo delle posizioni. E l'Italia è decisiva: è l'ago della bilancia. Per il via libera all'accordo serve una maggioranza qualificata che senza i voti di un Paese grande come il nostro non si raggiunge. Dipende tutto dalla posizione del governo italiano. Lo ripeto: avremo la colpa storica di aver fatto fallire questo progetto di rilancio e rafforzamento della Ue, quantomai necessario ora che siamo stretti tra la concorrenza di Usa e Cina. E questa volta non potremo dare la colpa all'Europa per la nostra mancanza di competitività e l'industria continuerà a pagare dazi del 35% su beni dove siamo primi esportatori Ue, come l'agroalimentare, o il secondo, come i macchinari che con oltre 3 miliardi fanno il 43% del nostro export nel Mercosur.

Un onere pesante per il nostro paese...

Absolutamente sì, sembra che vogliamo deindustrializzarci da soli. Basta citare qualche cifra: in Italia l'agricoltura pesa per il 2,2% del Pil, l'industria il 25% e i servizi il 72%. Le nostre imprese hanno sempre dimostrato di saper cogliere meglio di quelle di altri Paesi le opportunità degli accordi di libero scambio. Lo

abbiamo visto con il Canada, per fare un esempio. È stato inoltre confermato che siamo i quarti esportatori al mondo, superando il Giappone. Abbiamo tutte le carte in regola per passare dagli attuali 626 miliardi di euro di export ai 700 indicati come target dal ministro degli Esteri Tajani. Ci poniamo questi obiettivi, poi lasciamo bloccare il Paese da veti ideologici e interessi di parte?

La clausola di salvaguardia, posta per la prima volta in un'intesa, non è una garanzia sufficiente?

Lo è. Ed è un risultato storico. Si aggiunge ai dispositivi già presenti nel testo, non è mai stata adottata prima ed è molto stringente. Dopo gli emendamenti del Parlamento europeo, per intervenire sui prodotti agricoli basterebbe un aumento dell'import o una diminuzione di prezzo del 5% su una media triennale. Inoltre, nell'intesa vengono riconosciuti molti prodotti di origine geografica, 57 sono italiani. Questo rappresenta un beneficio anche per la nostra agricoltura.

Insomma, facciamo il gioco dei nostri concorrenti?

Certamente ci sono pressioni da parte di molti paesi affinché la Ue non arrivi all'intesa, si creerebbe un'area da 700 milioni di consumatori che spaventa. Già altri continenti si stanno muovendo sull'America Latina.

Una maggiore presenza sui mercati esteri per noi è imprescindibile, vista anche la situazione dazi?

Ne va della nostra crescita e di quella della Ue. Non facciamoci ingannare dal segno positivo dell'export di quest'anno, beneficia della forte spinta dei primi sei mesi nei quali la paura dei dazi ha fatto accumulare stock. Per il 2026 gli ordini sono già in calo. L'impatto ci sarà, e forte. Guai a fare l'errore di far saltare l'accordo. E non illudiamoci: se si dovesse rinviare, la partita di fatto sarà chiusa.



Barbara Cimmino. Vice Presidente di Confindustria con delega all'export e all'attrazione degli investimenti